

Una mostra promossa e finanziata da:



Patrocinata da:



Con il sostegno di:



“

**Bisogna avere
paura dei rischi?**

Come possiamo
prevenirli?

Dobbiamo difenderci dai rischi?

Ma: saper vivere con i rischi
è davvero una catastrofe?

”

Mostra
temporanea

**6 dicembre
2016
al
20 gennaio
2017**

Lugano, ex Asilo Ciani

Orario di apertura:
**Martedì - Domenica
10.00 - 18.00**
entrata gratuita

Vivere con il rischio è veramente una catastrofe?

RISK
inSight

CONVIVERE CON I RISCHI

Attraversare un passaggio pedonale, percorrere un'autostrada, prendere l'aereo... molte delle più banali attività quotidiane ci mettono a contatto con il rischio. Per evitare che il normale corso degli eventi si trasformi in un incidente, innumerevoli dispositivi socio-tecnici sono quindi stati inventati e adottati per accompagnarci nella vita di tutti i giorni. Il risultato del quale beneficiamo senza accorgercene è una sorta di «protezione invisibile», messa in opera da istituzioni, ricercatori e operatori attivi direttamente sul campo, che vigilano sulla nostra sicurezza e lavorano senza sosta per garantirla.

In questa sezione della mostra, il documentario scientifico «I guardiani del rischio» racconta il lavoro svolto in 5 diverse sale di controllo per svolgere compiti diversi ma accomunati dalla ricerca della sicurezza: regolare il traffico aereo, monitorare la circolazione stradale, vigilare sulle reti di distribuzione dell'elettricità, effettuare previsioni meteorologiche e osservare le catastrofi naturali di tutto il mondo.

L'installazione artistica Fuga – dell'artista londinese Gordana Novakovic – rappresenta poi un altro rischio quotidiano: quello di ammalarsi, e lo racconta ispirandosi al sistema immunitario, nostra principale difesa contro le malattie. Nonostante i progressi della medicina, il 25% degli abitanti del pianeta è infatti ancora oggi destinato a morire per infezioni batteriche o virali.

UN EVENTO STORICO CHE HA CAMBIATO LA PERCEZIONE DEI RISCHI IN TICINO

In occasione del 500esimo della Buzza di Biasca, il Comune di Biasca ha allestito nel 2015 una mostra storica e interattiva per ricordare uno dei più devastanti eventi che il nostro territorio abbia conosciuto e uno dei fenomeni naturali più imponenti, rilevanti e catastrofici avvenuti nelle Alpi. Gli avvenimenti degli anni 1513/1515 furono tanto importanti da costituire tra l'altro l'oggetto della prima testimonianza storica di una catastrofe naturale; perfino Leonardo da Vinci – nel suo Codice Atlantico – fornì una rappresentazione iconografica dei fatti, che trovò eco a livello europeo.

La «Buzza di Biasca» fu la conseguenza dell'enorme frana del Monte Crenone, che il 30 settembre 1513 creò uno sbarramento e la formazione di un lago naturale all'uscita della Valle di Blenio. L'erosione del corpo di frana provocò poi il cedimento della diga naturale il 20 maggio del 1515, scatenando un'impressionante onda di piena che segnò in modo indelebile la morfologia della pianura alluvionale del Fiume Ticino, da Biasca al Lago Maggiore.

La mostra è stata progettata da Valerie November, già insegnante all'EPFL di Losanna e ricercatrice al CNRS - French National Center for Scientific Research, nonché e direttrice del Techniques, Territories and Societies Lab e IRISC. La presenza del progetto a Lugano, grazie a una collaborazione con il Museo delle Scienze di Trento (MUSE), e l'aggiunta dell'allestimento dedicato alla «Buzza di Biasca» sono stati proposti dal Canton Ticino – nell'ambito della Comunità di Lavoro delle regioni alpine Arge Alp (Alto Adige, Baviera, Grigioni, Lombardia, Salisburgo, San Gallo, Ticino, Tirolo, Trentino, Vorarlberg) – in stretta collaborazione con il Dipartimento del Territorio (Ufficio Corsi d'Acqua) e con la Cancelleria dello Stato del Canton Ticino.

IDENTIFICARE I RISCHI

Nell'approccio tradizionale, identificare i rischi significa individuare le situazioni potenzialmente pericolose e suddividerle per categorie, distinguendo fra minacce naturali e di origine antropica. L'approccio contemporaneo, invece, si sforza di raggiungere una comprensione globale dei pericoli che interessano un determinato territorio, in una dimensione pluralistica – considerando cioè i fenomeni nel loro complesso, con le loro interdipendenze e sovrapposizioni.

Cuore di questa sezione della mostra è l'installazione artistica Parazite, opera dell'artista parigino Gilles Perez, che rappresenta una mina navale – simbolo di pericolo e al contempo di progresso – ma che nella forma richiama anche le fattezze di un virus, illustrando e trasfigurando, attraverso gli occhi dell'arte, i rischi, le loro cause e conseguenze.

Alcune postazioni multimediali si concentrano sui rischi finanziari e imprenditoriali, basandosi sul sistema professionale messo a punto da una compagnia di assicurazioni per valutare l'esposizione ai pericoli di qualsiasi luogo del pianeta.

ABITARE CON I RISCHI

Solo in rari casi la pianificazione dei luoghi occupati dall'uomo ha integrato sin dai suoi esordi la valutazione dei rischi, sia naturali sia antropici. Nella maggior parte dei casi, l'attenzione per questo tema è subentrata solo dopo una catastrofe. In diversi Paesi la situazione è tuttavia migliorata, in anni recenti, grazie all'istituzione di procedure obbligatorie per identificare le situazioni di pericolo, come l'elaborazione di mappe dei pericoli naturali e di catasti dei siti contaminati e dei rischi industriali. In generale, però, i rischi sono ancora considerati come fenomeni esterni al territorio.

Le «Carte della Pericolosità» sono lo strumento principale per conoscere i pericoli di un territorio, impostare una corretta pianificazione territoriale e attuare una politica di prevenzione e di difesa della popolazione e degli abitati. Con l'ausilio di fotografie e modellini, la sezione descrive la complessità della relazione tra rischi e territorio grazie a diversi esempi provenienti dall'urbanistica, dall'architettura, dall'ingegneria, dalla sociologia e dalla geografia.

DIBATTERE I RISCHI

Il tema dei rischi è spesso al centro del dibattito pubblico. Considerazioni scientifiche e tecniche sono infatti ormai un elemento cruciale di ogni progetto sociale, politico ed economico, come mostrano bene le discussioni che accompagnano l'evoluzione dei grandi progetti infrastrutturali. L'installazione Terra dei rischi – opera dell'artista, cartografo e performer parigino Axel Meunier – consiste in una mappa gigante e visualmente innovativa, consultabile attraverso siti internet, che racconta tre progetti energetici controversi: la costruzione di una linea ad alta tensione tra due Paesi, il mercato delle lampadine a basso consumo in Francia e l'immagazzinamento di scorie radioattive nelle montagne svizzere.

Tutti i giorni siamo confrontati con situazioni rischiose, benché talvolta non ne siamo consapevoli o – peggio – pensiamo che possano coinvolgere solo gli altri.

Rischi di ogni genere – ambientali, sociali, politici, sanitari, scientifici, tecnici, economici, politici... – fanno ormai parte della nostra società; i più gravi sono monitorati da istituzioni pubbliche e private che lavorano costantemente per essere pronte a garantire la nostra sicurezza. Ci sono però alcuni eventi impossibili da prevedere e momenti nei quali l'irrompere del rischio ci coglie del tutto impreparati. Del resto, come potremmo pensare un evento che non è ancora avvenuto?

Anche se rischio e catastrofe non sono la stessa cosa, capita così che la nostra perenne esposizione a entrambi finisca per assottigliare le differenze concettuali che li separano, facendoli confondere in un'unica dimensione. Il risultato è l'emergere di domande che rimangono, il più delle volte, senza una risposta univoca. Il rischio è per sua natura destinato a evolvere in una catastrofe certa? È possibile individuare i punti deboli, i pericoli, le vulnerabilità del territorio che abitiamo e adottare una vera politica di prevenzione? Esiste un modo per sentirsi assolutamente sicuri?

Tra indifferenza e panico, tra ricerca del «rischio zero» e calamità incombenti – e, soprattutto, prendendo le distanze dal sensazionalismo dei media, che si innesca a ogni crisi – questa esposizione progettata dal Politecnico federale di Losanna prende in contropiede l'argomento e, in modo provocatorio, si domanda:

Vivere con il rischio è veramente una catastrofe?

Il percorso della mostra analizza – con installazioni artistiche, contenuti multimediali, modellini e pannelli espositivi – le quattro aree tematiche Identificare, Abitare, Dibattere e Convivere (con) i rischi. La destinazione finale del viaggio è un messaggio volutamente positivo: accettando che l'incertezza fa parte della nostra vita, siamo chiamati a sviluppare una cultura del rischio che permetta di individuare al più presto i pericoli, per evitare che si trasformino in catastrofi.

La tappa della mostra prevista a Lugano è stata inoltre arricchita da un complemento a carattere regionale, nato da una ricorrenza storica per il territorio ticinese: i 500 anni della «Buzza di Biasca», evento catastrofico che nel 1515 segnò anche sul nostro territorio la nascita di una cultura della percezione del rischio.